

I protagonisti della bacologia ascolana di fine Ottocento

di Giuseppe Di Bello

Il fenomeno della nascita e dello sviluppo dell'attività di confezionamento del seme bachi ha caratterizzato la vita economica e sociale di Ascoli Piceno e del suo territorio nella seconda metà del XIX secolo; al contempo, esso ha contribuito a dare alla storia economica della città tratti distintivi affatto peculiari, non riscontrabili cioè in altre realtà, anche limitrofe, dell'Italia centrale. Questo intervento cercherà di porre in luce alcune vicende che hanno portato Ascoli a

65 Su questa vicenda si può consultare il sito internet: <http://perso.wanadoo.fr/p-y-gautier-paillot/andrepaillot/acqua.htm> che riporta programmi e interventi del Congresso.

66 Tra le numerose pubblicazioni dei due studiosi si possono ricordare: C. Acqua, *Piccola guida per l'allevamento del baco da seta*, Ascoli Piceno 1928; Id., *Il bombice del gelso nello stato normale e patologico, nella tecnica dell'allevamento e della riproduzione*, Ascoli Piceno 1930; L. Lombardi, *Brevi norme di gelsicoltura*, Ascoli Piceno 1950; Id. *Il baco da seta e la tecnica di allevamento*, Ascoli Piceno 1954.

67 I. Filiaggi, "La bachicoltura ad Ascoli Piceno tra l'unità e il primo dopoguerra", tesi di laurea, Università degli studi di Ancona, Facoltà di economia, a.a. 2000-2001, pp. 170-175.

divenire, in un breve torno di tempo, il maggior centro nazionale per la produzione di seme bachi; e cercherà anche di illustrare come l'affermazione dell'industria bacologica abbia interagito sulla vita sociale e politica della città.

Si può affermare, in modo paradossale, che la nascita dell'industria bacologica ascolana è resa possibile dalla crisi e dalla progressiva scomparsa in loco della trattura della seta; attività che, nel corso della prima metà dell'Ottocento, aveva trovato una certa diffusione ad Ascoli. Più precisamente, si può dire che la crisi del settore sericolo, che si manifesta a partire dal 1853 in Europa a seguito della comparsa della pebrina, sollecita una serie di studi e ricerche che portano a suggerire l'adozione di una serie di misure di razionalizzazione degli allevamenti dei bachi da seta; ad Ascoli, l'adozione di tali misure è estremamente rapida e ciò permette la nascita di una specializzazione produttiva in un segmento di nicchia: quello, appunto, della confezione del seme bachi¹.

Per avere un quadro delle attività di trattura della seta che si erano sviluppate ad Ascoli nella prima metà del XIX secolo, è utile porre a paragone i dati raccolti in occasione del primo censimento industriale, condotto dalle autorità del Regno d'Italia napoleonico nel 1808-1809², con quelli contenuti nella statistica pontificia del 1824³. Il primo lavoro non fa menzione di manifatture sericole, fatta eccezione per una fabbrica di fettucce di seta. La seconda rilevazione, viceversa, pone in luce l'esistenza di sette filande di seta, di cui sei create in un periodo compreso fra il 1800 ed il 1823. I proprietari erano tutti nobili o appartenenti alla media borghesia dell'epoca. Circa i motivi che avevano portato alla nascita delle filande, la statistica del 1824 pone in evidenza come tali fabbriche fossero state erette avendo le sete ascolane a disposizione un buon mercato di sbocco nella fiera di Senigallia. Inoltre, la disponibilità di legna e l'abbondanza di

1 Lo stesso concetto è affermato negli *Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola*, volume XI, tomo II, Roma 1884 (d'ora in poi *Inchiesta Jacini*, vol. XI/2), p. 849: «[...] quindi non possiamo lamentare riduzione alcuna nel reddito degli allevamenti, cagionata da malattie, anzi dovremmo sostenere che lo spavento di esse ha portato nella bachicoltura un miglioramento, avendoci fatto adottare sistemi razionali di educazione che influirono assai ad accrescere il prodotto dei bozzoli per quantità e qualità».

2 Archivio di Stato di Milano, fondo Studi Parte Moderna, b. 1180, a. 1811 e fondo Commercio Parte Moderna, b. 10.

3 Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASRM), fondo Direzione Generale della Statistica, b. 25.

gelsi rendevano tale produzione profittevole. Peraltro, non veniva fatto uso di filande a vapore, il che rendeva arcaici i metodi di lavorazione. Quel che non viene detto nella statistica pontificia del 1824 è che l'introduzione delle filande nell'Ascolano fu assai probabilmente favorita dalla diffusione, fra i nobili ed i borghesi ascolani, dell'opera del conte Dandolo *Dell'arte di fabbricare la seta*, la cui lettura spinse alcuni anni dopo un altro esponente della borghesia cittadina, Antonio Tranquilli, ad impiantare anch'egli una filanda di seta all'interno della città⁴.

Un'altra rilevazione statistica di grande importanza venne effettuata, subito dopo l'unità d'Italia, a cura dei primi due prefetti della neonata provincia di Ascoli: Campi e Scelsi. Al primo si deve il *Rapporto sull'industria manifatturiera nella Provincia di Ascoli*, che offre una panoramica sufficientemente esauritiva dello stato delle industrie ascolane al momento dell'unificazione nazionale⁵. Al secondo va ascritto il merito di aver ordinato una ricognizione estremamente meticolosa dello stato delle singole manifatture⁶. Nel suo rapporto, il Campi mise in luce come la trattura della seta fosse uno dei pochissimi rami di attività economica degni di menzione, nell'Ascolano. Le «schede sull'industria manifattrice» redatte su sollecitazione del prefetto Scelsi permettono di individuare la presenza, nel 1862, di sei filande, tutte appartenenti ad esponenti della borghesia o nobiltà cittadine: Giovan Battista Marcatili, Giovanni Tranquilli, Antonio Silvestri, Baldassare Saladini, Francesco Sacconi Natali, Emidio Albanesi. È interessante notare come alcuni fra questi filandieri avessero interessi economici anche al di fuori del settore sericolo. Antonio Silvestri era infatti proprietario di una vetriera posta all'interno delle mura cittadine, che era stata eretta dal padre Emidio nel 1810⁷.

Da parte sua, Emidio Albanesi aveva costituito nel 1858, con altri due possi-

4 C. Mariotti: *In memoria del dott. Giovanni Tranquilli*, Ascoli Piceno 1924, p. 18.

5 Il *Rapporto sull'industria manifatturiera della provincia di Ascoli* si trova in: Archivio di Stato di Ascoli Piceno (d'ora in poi ASAP), fondo Prefettura di Ascoli Piceno (APAP), anno 1863, corda 1689, titolo Governo, fasc. 8. È altresì trascritto in: G. Di Bello, *Economia e società nell'Ascolano dal 1860 al 1940*, Ascoli Piceno 2000, pp. 135-140.

6 Le schede si trovano in: ASAP, fondo Archivio Storico del Comune di Ascoli (ASCA), anno 1863, b. 10, tit. Governo, fasc. 8.

7 ASRM, Direzione Generale della Statistica, b. 25, scheda relativa alla Fabbrica di Vetri e Cristalli.

denti locali, il Capponi ed il Pomponi, una società destinata a gestire l'antica Cartiera di Ascoli e che aveva stipulato all'uopo un contratto di affitto con gli eredi di Ignazio Merli⁸, esponente del ramo secondario della famiglia⁹. È altresì importante sottolineare come, fra i filandieri menzionati, vi fossero alcuni dei protagonisti della successiva ascesa della bachicoltura ascolana: faccio riferimento, in particolare, a Giovanni Tranquilli¹⁰.

Nato ad Ascoli nel 1827, era figlio di Antonio, avvocato, e di Marianna Orsini, sorella del famoso naturalista Antonio Orsini. La famiglia Tranquilli, originaria di Venarotta, si era stabilita ad Ascoli nel corso del XVIII secolo ed aveva avuto fra i suoi maggiori esponenti Giovan Spino ed Antonio Tranquilli, che avevano partecipato attivamente alla vita politica cittadina alla fine del Settecento e nella prima metà dell'Ottocento, mantenendo sempre posizioni di stampo liberale. Sebbene il padre volesse avviarlo all'attività forense, Giovanni Tranquilli, influenzato dallo zio materno, manifestò una maggiore predisposizione per gli studi scientifici. Dopo la morte del genitore, avvenuta nel 1849, si trasferì a Pisa, dove frequentò la locale Università e si laureò in Scienze Naturali nel 1853. Tornato ad Ascoli, iniziò ad occuparsi dell'attività della filanda di seta ereditata dal padre, in stretta collaborazione con Antonio Silvestri. Assieme a questi, a latere della tradizionale attività di trattura della seta, iniziò ad occuparsi della preparazione di partite di seme bachi destinate alla vendita. La ragione che spinse Tranquilli ad intraprendere tale attività è il diffondersi in Italia, così come in tutta Europa, di quella malattia dei bachi da seta nota sotto il nome di pebrina: il relativo isolamento degli allevamenti bacologici ascolani permetteva la selezio-

8 ASAP, fondo Archivio Notarile, Atti del notaio Angelo Feriozzi, volume relativo all'anno 1858, atto n. 2726 del 2.12.1858.

9 La divisione fra due rami della famiglia Merli avvenne fra il 1812 e il 1817: è utile, a tal proposito, consultare due atti rogati dal notaio Flaminio Palermi in ASAP, fondo Archivio Notarile, vol. 4336, atto n. 636 del 1.7.1812; e vol. 4342, atto n. 152 del 11.1.1817.

10 Su Giovanni Tranquilli le notizie principali sono tratte dal manoscritto autobiografico: *Come divenni bacologo*, scritto il 27.11.1913, conservato presso la Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno. La trascrizione di tale manoscritto è pubblicata in G. Di Bello, *op. cit.*, pp. 147-152. Altre notizie, specie sulla famiglia, si hanno in C. Mariotti, *op. cit.*. È da ricordare che Cesare Mariotti, per molti anni direttore della Biblioteca Comunale di Ascoli, era nipote di Giovanni Tranquilli e che alla sua morte, avvenuta nel 1950, donò alla Biblioteca larga parte delle memorie della famiglia Tranquilli.

ne di partite di seme apparentemente immune dalla malattia e rendeva pertanto la produzione ascolana particolarmente ricercata da vari bacologi, operanti soprattutto nell'alta Italia.

Nel periodo che va dal 1853 al 1859, Tranquilli e Silvestri produssero 25.000 onces di seme bachi, che trovarono ampio smercio in tutta Italia. Quando peraltro tale commercio iniziava a offrire buone prospettive di sviluppo, la pebrina fece la sua comparsa anche nell'Ascolano. Nel 1913, Giovanni Tranquilli ricordava come le partite di seme bachi esposte dal Silvestri ad un'esposizione nazionale a Firenze nel 1860 fossero risultate in larga misura caratterizzate dalla presenza di corpuscoli, segno tipico della malattia. Su un piano più generale, il manifestarsi della pebrina causò danni pressoché irreparabili alle attività di trattura della seta presenti ad Ascoli. Prima conseguenza della diffusione della malattia fu la netta riduzione della produzione di bozzoli: la resa di ogni oncia di seme posto ad incubare scese da 56 chili a 14¹¹. Inoltre, i tentativi di accrescere le produzioni aumentando la quantità di seme posto in incubazione non fecero altro che accelerare la diffusione dell'epizoozia¹².

La riduzione di disponibilità di materia prima trovò immediato riflesso nei volumi di produzione della seta grezza, che scesero dai 61 quintali del 1857¹³, ai 45,6 quintali del 1861¹⁴. Nel 1863, si ebbe un vero e proprio crollo: vennero ricavati solo 17,34 quintali¹⁵. Seguirono anni in cui vi furono lievi riprese delle quantità prodotte, ma in complesso è possibile affermare che non si riuscì mai a superare la soglia dei 26 quintali annui¹⁶.

11 ASAP, fondo ASCA, anno 1863, b. 14, tit. Industria, fasc. 3, produzione serica, lettera del Comune alla Prefettura del 7.7.1863 (i calcoli in tale lettera sono espressi in libbre).

12 Statistica del Regno d'Italia: *Trattura della seta nell'anno 1863*, Torino 1864, prospetto a p. 12.

13 G. Nigrisoli: *Rivista dei più importanti prodotti naturali e manifatturieri dello Stato Pontificio*, Ferrara 1857, p. 152.

14 Si vedano le schede statistiche dell'industria manifattrice, in: ASAP, fondo ASCA, anno 1863, b. 10, tit. Governo, fasc. 8.

15 Statistica del Regno d'Italia: *Trattura della seta. Anno 1863*, cit., pp. 30-31.

16 Statistica del Regno d'Italia: *Trattura della seta. Anno 1863*, cit., ed inoltre Statistica del Regno d'Italia: *Trattura della seta. Anno 1864*, Firenze 1865, pp. 4-5; Statistica del Regno d'Italia: *Trattura della seta. Anno 1865*, Firenze 1867, pp. 2-3; Statistica del Regno d'Italia:

Negli anni successivi, quasi tutti i filandieri abbandonarono l'attività: nel 1870, risultavano attivi solo due opifici, appartenenti a Michele Marcatili e a Giovanni Tranquilli¹⁷. Proprio quest'ultimo fu il primo protagonista della nascita della industria bacologica ascolana. Ho già ricordato che era in possesso di una istruzione universitaria nel campo delle scienze naturali. Di fronte al manifestarsi della pebrina, iniziò a studiare i metodi per la selezione di partite di seme che fossero immuni dalla malattia. A tale scopo, entrò in relazione con i maggiori esperti dell'epoca, che erano alle prese con lo studio del problema ed intraprese una serie di viaggi di istruzione in Italia ed all'estero. Ebbe così modo di visitare alcuni stabilimenti bacologici in Istria e si rese conto della grande importanza che potevano avere per un corretto allevamento dei filugelli la preparazione delle foglie di gelso e l'igiene dei locali in cui avveniva la crescita dei bachi. In uno dei suoi viaggi, visitò altresì la Stazione Bacologica di Gorizia, sorta per iniziativa del governo austriaco e conobbe il professor Haberland, direttore della Stazione, ed il suo assistente, professor Verson, che nel 1871 divenne il primo direttore della Regia Stazione Bacologica di Padova.

Sulla scorta di vari suggerimenti, iniziò ad analizzare al microscopio le partite di seme bachi, in modo tale da scartare le uova che presentassero i cosiddetti «corpuscoli del Cornalia». Ma la sua maggior fortuna fu quella di conoscere in anteprima i risultati delle ricerche che Louis Pasteur condusse per conto del governo francese a partire dal 1865, risultati resi noti nel volume *Etudes sur la Maladie des Vers a Soie*, pubblicato a Parigi nel 1870. Il Pasteur anticipò nel 1869 il contenuto del suo volume in una missiva inviata a corrispondenti italiani, di cui il Tranquilli venne a conoscenza. Nella lettera, il grande scienziato francese suggeriva di isolare le uova immuni dalla pebrina mediante selezione microscopica, di allevare i filugelli seguendo regole igieniche estremamente rigorose e di deporre le farfalle sane a due a due in piccole celle, in modo tale da permettere la riproduzione solo degli individui sani. Nasceva così il sistema della riproduzione cellulare.

Trattura della seta. Anno 1866, Firenze 1868, pp. 2-3; Statistica del Regno d'Italia: *Trattura della seta. Anno 1868*, Firenze 1869 e Statistica del Regno d'Italia: *Trattura della seta. Anno 1870*, Firenze 1870.

17 ASAP, fondo ASCA, anno 1870, b. 10, tit. Commercio, fasc. 2, lettera del Comune alla Prefettura del 16.7.1870.

Giovanni Tranquilli fu il secondo, in Italia, ad applicare tale sistema nei suoi allevamenti¹⁸. I risultati dell'adozione del nuovo metodo non tardarono ad arrivare. Vi fu infatti un netto miglioramento delle rese del seme posto ad incubare: già nel 1871, il bacologo ascolano riuscì a ricavare da un'oncia in media 60 chilogrammi di bozzoli¹⁹.

Negli stessi anni in cui il Tranquilli procedeva all'applicazione dei più moderni e razionali metodi di allevamento, anche il governo nazionale prese alcune iniziative volte a migliorare le condizioni dell'industria bacologica italiana. Nel 1871 venne creata la Regia Stazione Bacologica di Padova, avente giurisdizione sull'intero territorio nazionale. Fra gli scopi della Stazione vi erano quelli di formare degli esperti in materia di allevamenti razionali e di promuovere nelle varie province d'Italia la nascita di osservatori bacologici, destinati a diffondere le nuove conoscenze scientifiche fra i vari produttori e a favorire la selezione di razze immuni dalla pebrina. Anche il Comizio Agrario di Ascoli promosse, nel 1872, l'apertura di un osservatorio. Fu deciso di affidarne la direzione ad un impiegato comunale: Erasmo Mari.

Nato nel 1841, il Mari si era diplomato maestro elementare e aveva preso parte attiva alle vicende risorgimentali, militando nel 1860 nel Corpo dei volontari delle Marche. Era poi entrato nei ranghi della pubblica amministrazione, rivestendo la carica di segretario comunale di Maltignano e quindi di segretario di divisione del comune di Ascoli²⁰. Recatosi nel luglio 1872 a scopo di istruzione a Padova, presso la Stazione Bacologica, e ottenuta la nomina a direttore dell'osservatorio di Ascoli²¹, manifestò subito un notevole interesse per la materia, partecipando, nello stesso anno, al terzo Congresso Internazionale di Bacologia, che si tenne a Rovereto²². L'anno successivo, chiese ed ottenne che la Deputazione Provinciale creasse un Istituto Bacologico, cui erano demandati i

18 Si veda il manoscritto autobiografico di G. Tranquilli, cit.

19 Si veda la lettera del Comune di Ascoli alla Prefettura dello stesso luogo recante la data del 15.9.1871, in ASAP, fondo ASCA, anno 1871, b. 15, tit. Industria, fasc. 3.

20 R. Gabrielli: *All'ombra del colle di San Marco*, volume I, Ascoli Piceno 1948, pp. 391-393.

21 Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), fondo Ministero Agricoltura Industria e Commercio (MAIC)- Direzione Generale dell'Agricoltura (DGA), V versamento, b. 89, fasc. 601, decreto di nomina del 10.7.1872.

22 ACS, fondo MAIC-DGA, II versamento, b. 25, fasc. 250, lettera della Deputazione Provinciale di Ascoli Piceno del 2.2.1873.

compiti di diffondere fra i bachicoltori i nuovi precetti scientifici, di curare allevamenti modello, di confezionare saggi di seme a sistema cellulare, di tenere lezioni teorico-pratiche sui filugelli e di confezionare seme bachi da distribuire a lotti fra i Comizi Agrari di Ascoli e di Fermo. L'Amministrazione Provinciale si impegnò a fornire all'Istituto i mezzi per l'acquisto ed il mantenimento degli oggetti necessari alla sua attività e permise al Mari di iniziare una propria attività di vendita del seme bachi, dedotta la quantità di bozzoli da fornire ai Comizi Agrari di Ascoli e Fermo²³.

Grazie all'ausilio della pubblica amministrazione, anche Erasmo Mari ebbe dunque la possibilità di iniziare una propria attività di confezionatore di seme bachi. In tale ambito, egli manifestò immediatamente una grande perizia. Dotò l'Istituto di un elevato numero di microscopi, curò l'istruzione tecnica di parecchie operaie, applicò con scrupolo tutti quei dettami che la conoscenza scientifica dell'epoca imponevano²⁴.

Nel 1878 impiantò nei locali dell'Istituto un frigorifero per lo svernamento dei semi, il che permise di regolare in modo migliore le fasi di crescita del filugello²⁵. I risultati della sua opera furono estremamente lusinghieri. Nel 1883, dopo aver effettuato un'ispezione negli osservatori bacologici dell'Italia Centrale, il vice-direttore della Stazione di Padova, professor Quajat, elaborò alcuni quadri statistici riguardanti i singoli osservatori. Da tali dati, ricaviamo che nel biennio 1881-1882, in tutti gli osservatori dell'Italia centrale, vennero prodotte 55.078 onces di seme bachi²⁶: di queste, ben 30.000 (14.000 nel 1881 e 16.000 nel 1882) vennero confezionate da Erasmo Mari²⁷. In una relazione compilata dopo un'ispezione di due anni posteriore, il Quajat ebbe a scrivere del

23 ACS, fondo MAIC-DGA, II versamento, b. 25, fasc. 250, *Regolamento per l'Istituto Bacologico Provinciale annesso al Regio Osservatorio Sericolo della Città di Ascoli Piceno*.

24 ACS, fondo MAIC-DGA, IV versamento, b. 68, fasc. 550, tavola statistica sugli osservatori bacologici dell'Italia Centrale nel 1882 allegata al *Rapporto sulla Ispezione degli Osservatori Sericoli dell'Italia Centrale* inviato dalla Regia Stazione Bacologica di Padova al MAIC in data 16.11.1883. Da tale tavola risulta che nello stabilimento Mari erano impiegati 36 microscopi.

25 MAIC-DGA: *Notizie intorno alle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-1879*, Roma 1882, pp. 593-596.

26 ACS, fondo MAIC-DGA, IV versamento, b. 68, fasc. 550, *Rapporto*, cit.

27 ACS, fondo MAIC-DGA, IV versamento, b. 68, fasc. 550, tavola statistica allegata, cit.

Mari: «crebbe in tal fama come confezionatore di seme da superare qualsiasi altro [...]; il suo stabilimento va considerato forse come il primo d'Italia»²⁸.

Sulla scia di Tranquilli e Mari, anche altri esponenti della borghesia e della nobiltà cittadine intrapresero l'attività di confezione del prezioso seme. La felice commistione di abilità pratiche e di conoscenze scientifiche rese oltremodo lucrosa l'industria. È significativo il fatto che anche un celebre fisiologo ascolano, Luigi Luciani, intraprese importanti studi sull'allevamento dei filugelli²⁹. La sua famiglia impiantò nel 1875 un proprio stabilimento, in cui vennero effettuati incroci fra varie razze, in modo tale da selezionare seme bachi che potesse avere caratteri di robustezza tali da resistere anche in avverse condizioni climatiche³⁰.

Più in generale, le notizie sulle condizioni dell'agricoltura raccolte dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio alla fine degli anni Settanta, mostrano come la qualità del seme bachi prodotto nell'Ascolano fosse conosciuta ed apprezzata in tutta l'Italia centrale³¹.

Per poter osservare nei propri stabilimenti bacologici quelle prescrizioni in materia di pulizia ed aerazione dei locali, nonché di corretto allevamento dei filugelli, sia il Tranquilli che il Mari costruirono due grandi bigattiere, il primo fuori città, in località Faiano³², il secondo entro le mura cittadine, nei pressi della

28 ACS, fondo MAIC-DGA, IV versamento, b. 69, fasc. 551, relazione del prof. Quajat del luglio 1885.

29 Su Luigi Luciani, R. Gabrielli, *op. cit.*, pp. 202-211. Ordinario di fisiologia umana presso l'Università di Roma dal 1892 al 1917, il Luciani fu autore di tre comunicazioni scientifiche, le prime due lette alla Accademia dei Georgofili di Firenze, la terza all'Accademia dei Lincei, aventi ad oggetto i bachi da seta, pubblicate con i seguenti titoli: *Sui fenomeni respiratori della crisalide del bombice del gelso. Ricerche preliminari del prof. L. Luciani in collaborazione col dott. Lo Monaco*, Firenze 1893; *Dei mezzi di sterilizzazione delle bigattiere. Ricerche sperimentali del prof. L. Luciani in collaborazione col dott. L. Tarulli*, Firenze 1897; *L'accrescimento progressivo in peso e in azoto della larva del bombice del gelso in ordine all'alimentazione occorrente nelle successive età*, Roma 1897. Tali opuscoli sono conservati presso la Biblioteca Comunale di Ascoli.

30 Stabilimento Bacologico dei Fratelli Luciani: *Norme per l'allevamento del baco da seta*, Città di Castello 1894. Sull'attività di tale stabilimento, si hanno notizie nella lettera indirizzata da Massimo Luciani al Ministro di Agricoltura Industria e Commercio in data 17.3.1894, in: ACS, fondo MAIC-DGA, VI versamento, b. 665, fasc. 3491.

31 MAIC-DGA, *Notizie intorno*, cit., pp. 593-596.

32 Si veda il manoscritto autobiografico del Tranquilli, cit.

chiesa di San Vittore³³. D'altro canto, la diffusione dell'attività bacologica ad opera di numerosi altri operatori economici ascolani portò alla creazione in tutta la città di numerosi stabilimenti³⁴.

La crescita di importanza della industria bacologica nell'economia cittadina è testimoniata in alcune relazioni che i direttori pro-tempore della "Banca Nazionale nel Regno" indirizzarono alla propria amministrazione centrale nel corso degli anni Settanta ed Ottanta del XIX secolo. Nel 1877, il direttore della succursale di Ascoli della Banca, Alfieri, notava come nel 1876 l'attività bacologica avesse acquistato «un'estensione sempre maggiore sì per la quantità di filugelli come per la fabbricazione che si fa qui con grandissima accuratezza» e tributava un caloroso omaggio all'opera di Giovanni Tranquilli³⁵.

Il Giudici, succeduto all'Alfieri nella direzione della Succursale, rilevava nel 1884 come il raccolto dei bozzoli nella provincia ed in particolar modo nel circondario di Ascoli venisse «impiegato per la confezione del seme-bachi, il che qui costituisce una speciale industria di primo ordine sotto ogni riguardo. Industria che tende sempre più ad ampliarsi ed è sorgente di considerevole lucro»³⁶. Due anni dopo, il Giudici definiva l'industria del seme-bachi «quella che offre precipua sorgente di lucro e di ricchezza a tutte le classi sociali e meritatamente in questo privilegiato paese, ove la confezione di esso viene esercitata su larga scala ed ovunque apprezzato, perché diede sempre risultati eccezionali, che onorano la operosità ed intelligenza ascolana e massime di alcuni esperti produttori»³⁷.

Dal canto suo, il prefetto Perrino ebbe a scrivere nel 1885: «se scarsa è l'attività industriale in genere nella Provincia, per ventura prosegue in essa a prosperare quell'industria del seme-bachi che le ha dato il nome di Giappone

33 G. Gagliardi: *Ascoli e la Cassa di Risparmio dal 1842 al 2000*, Ascoli Piceno 2000, p. 99.

34 È interessante consultare una pianta topografica della città, recante l'indicazione dell'ubicazione di sei stabilimenti bacologici (Tranquilli, Mari, Luciani, Berardi, Giovannozzi, Marini) in: Club Alpino Italiano (CAI): *Guida della Provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1889 (ristampa anastatica Ascoli Piceno 2003).

35 Archivio Storico della Banca d'Italia (d'ora in poi ASBI), fondo Banca d'Italia, Segretariato, pratiche, n. 357.

36 ASBI, f. Banca d'Italia, Segretariato, pratiche, n. 364.

37 ASBI, f. Banca d'Italia, Segretariato, pratiche, n. 365.

d'Italia, e che è grandissimo coefficiente di sua prosperità. Le sue condizioni nel periodo ultimo furono fortunatissime, e l'industria si estende e si propaga mentre d'altra parte i collocamenti dei suoi prodotti si mantengono facilissimi»³⁸.

Nel breve volgere di un quindicennio, dunque, l'attività di confezionamento del seme bachi assunse il ruolo di prima industria cittadina. Sotto un profilo strettamente statistico, non è possibile dare un'indicazione precisa sulle quantità di seme bachi prodotte ad Ascoli nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento. I dati contenuti nell'Inchiesta Jacini pongono in luce che da 1000/1200 onces di seme si ricavano 70 quintali di bozzoli: la resa del seme ascolano era dunque di 65/70 chili di bozzoli per ogni oncia posta in incubazione³⁹. Ma non vi è alcuna indicazione circa le quantità complessive di seme prodotte ad Ascoli. I primi dati attendibili si riferiscono ad epoche successive. Così, in una relazione ispettiva della Banca d'Italia, compilata nel 1908, la produzione di seme bachi nella provincia di Ascoli viene stimata in 450.000 onces⁴⁰.

Nel 1914, un'altra relazione ispettiva della Banca d'Italia fa riferimento ad un quantitativo di 200.000 onces⁴¹. Solo i dati raccolti nel 1926 dal Comune di Ascoli permettono di inquadrare l'importanza della produzione bacologica ascolana nel contesto nazionale. Si contavano in tutta Italia a quella data 170 stabilimenti bacologici: 70 fra questi erano localizzati nella provincia di Ascoli e 50 nel solo capoluogo. Sul milione di onces di seme bachi prodotto annualmente in Italia, la metà proveniva dalla provincia di Ascoli. La produzione cittadina era pari a 300.000 onces⁴². La rilevazione del 1926 dà conto anche dell'importanza dell'industria bacologica sotto il profilo occupazionale. Nei 50 stabilimenti ascolani erano impiegati stabilmente durante l'anno circa 1.000 operai di entrambi i sessi, mentre nella fase più importante della produzione, quella dello

38 ACS, fondo Ministero dell'Interno, Gabinetto, Rapporti dei Prefetti, b. 3, fasc. 5, sotto-fasc. 4, *Relazione sullo spirito pubblico e servizi amministrativi nel 1° semestre 1885*, del 10.7.1885.

39 Inchiesta Jacini, vol. XI/2, cit., p. 848.

40 ASBI, f. Banca d'Italia, Ispettorato Generale, pratiche, n. 224, fasc. 1, Rapporto di reggenza dell'Ispettore Rodolfo Montelatici del 15.8.1908.

41 ASBI, f. Banca d'Italia, Ispettorato Generale, pratiche, n. 224, fasc. 1, Rapporto sugli affari dell'Ispettore Alfredo Baccani del 1.5.1914.

42 Comune di Ascoli Piceno: *Memoriale presentato dal Podestà a S.E. Benito Mussolini Capo del Governo e Ministro dell'Interno*, Ascoli Piceno 1927, pp. 41-42.

“sfarfallamento” (che durava da maggio a luglio) il numero degli occupati ascendeva a 5.000 unità, con una netta prevalenza di manodopera femminile⁴³.

È interessante porre a confronto tali dati con quelli raccolti a cura del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio nel 1892. In quell'anno, la provincia di Ascoli vedeva la presenza di 39 stabilimenti, di cui 30 localizzati nella città capoluogo; 564 erano gli individui impiegati nelle bigattiere ascolane all'epoca della selezione (e fra questi, 539 erano donne) e 1170 quelli attivi all'epoca dello sfarfallamento (di cui 1124 donne)⁴⁴. Si può dunque affermare che l'industria bacologica ascolana ebbe un costante sviluppo in tutto il periodo che va dal 1870 al 1930, ma che già alla fine del XIX secolo aveva assunto un ruolo centrale sia nel contesto dell'economia cittadina, sia nel quadro del settore sericolo italiano. Sotto questo secondo aspetto, va fatta una notazione: nella statistica del 1892, vi è l'indicazione dei maggiori bacologi operanti ad Ascoli: accanto a nomi locali (Tranquilli, Mari, Ambrosi-Sacconi, Luciani, Panzini, Marini, Giovannozzi), compaiono nomi lombardi e piemontesi: Giacomo Rittatore, Luigi Frigerio, Giovan Battista Imberti⁴⁵. Questi operatori sericoli avevano deciso di aprire degli stabilimenti bacologici ad Ascoli, attirati evidentemente dall'eccellenza delle produzioni locali.

Il rigoglioso sviluppo dell'attività di confezione del seme bachi è tanto più significativo nel contesto dell'economia locale se si tiene conto del fatto che, nei quarant'anni intercorsi fra il 1860 ed il 1900, i tentativi di ammodernare e sviluppare le manifatture presenti nell'Ascolano al momento dell'unità nazionale non ebbero generalmente esito favorevole. Nel settore della produzione vetraria, i fratelli Guido ed Ugo Silvestri (figli di Antonio e soci di Giovanni Tranquilli nell'attività bacologica) tentarono di sviluppare le produzioni della loro vetreria, aprendo nel 1877, in società con Michele Marcatili, una roteria di cristalli⁴⁶, che

43 Ibidem.

44 MAIC-Direzione Generale della Statistica: *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Ascoli Piceno*, Roma 1892, pp. 37-38 (ristampa anastatica Bologna 1984).

45 Ibidem.

46 Sulla fabbrica di cristalli Silvestri-Marcantili, «L'Eco del Tronto», n. 9 del 25.2.1877 e n. 49 del 2.12.1877; «Gazzetta di Ascoli Piceno», n. 2 del 3.7.1881; inoltre ASAP, fondo ASCA, anno 1881, b. 17, tit. Industria, fasc. 2; ASAP, fondo Genio Civile, Atti relativi alle concessioni di derivazione di acqua dai fiumi della Provincia - Utenze decadute, busta 43, fasc. 103; ASBI, f. Banca d'Italia, Segretariato, pratiche, n. 357, relazione del direttore sugli affari nel 1877.

però venne chiusa cinque anni dopo⁴⁷. Nel campo dell'attività di produzione della carta, nel 1876 Enrico Merli tentò con Luciano Luciani di introdurre nuove tecnologie nella antica Cartiera⁴⁸: ben presto, tuttavia, il tentativo fallì ed anzi il ramo secondario della famiglia Merli giudicò opportuno dapprima affittare (nel 1879) la proprietà dell'antico opificio ad una società formata da Giuseppe Galanti e Luigi ed Enrico Rossi Panelli e quindi (nel 1896) alienare, a favore della stessa società, la proprietà dello stabilimento⁴⁹. Solo nel campo dell'industria alimentare si ebbe uno sviluppo di attività, grazie all'opera di Luigi Merli (esponente del ramo principale della famiglia), che produsse profonde e significative innovazioni in un opificio di sua proprietà, il cosiddetto molino di Sotto, in cui venne iniziata nel 1875 la produzione di paste alimentari ed in cui venne introdotta l'energia elettrica nel 1885⁵⁰.

Un altro dato caratteristico dell'industria bacologica ascolana è dato dalla sua capacità, acquisita nel tempo, di imporsi sui mercati internazionali. Il già citato studio redatto a cura del Comune di Ascoli nel 1926 indica come il seme adatto agli incroci venisse spedito in Spagna, Ungheria, Romania, Bulgaria, Turchia e persino in India, Cina e Giappone⁵¹.

Anche la Russia dovette essere un mercato di sbocco, persino negli anni immediatamente successivi alla rivoluzione sovietica, caratterizzati dalla guerra civile fra "rossi" e "bianchi": in proposito, è documentata la concessione (nel luglio 1921) di un'apertura di credito in conto corrente di trentamila lire effettuata dal Credito Adriatico di Ascoli ad un bachicoltore, Tommaso Ferri, per agevolare le sue esportazioni di seme bachi in Russia ed in Georgia⁵². Ma già nell'epoca d'oro dell'ascesa e dell'affermazione di Mari e Tranquilli vi era un rile-

47 La notizia della chiusura è in ASBI, f. Banca d'Italia, Segretariato, pratiche, n. 363, relazione del direttore sugli affari nel 1882.

48 «L'Eco del Tronto», n. 16 del 16.4.1876 e n. 9 del 25.2.1877; inoltre ASAP, fondo ASCA, anno 1877, b. 13, tit. Governo, fasc. 9; MAIC: *Notizie statistiche sopra alcune industrie*, Roma 1878, pag. 96.

49 ASAP, fondo Genio Civile, Atti relativi alle concessioni di derivazione di acqua dai fiumi della Provincia - Utenze decadute, b. 43, fasc. 102/D.

50 G. Di Bello: *L'attività della famiglia Merli ed i primi tentativi di industrializzazione nell'Ascolano*, in «Proposte e ricerche», 19/1987, pp. 174-191.

51 Comune di Ascoli Piceno, *Memoriale*, cit., pp. 41-42.

52 Archivio Storico della Banca di Roma (d'ora in poi ASBR), fondo Banco di Roma

vante commercio con l'estero. Ne è testimonianza un episodio: la concessione del diritto di esclusiva all'esportazione di seme bachi verso l'Austria-Ungheria elargita dall'imperial-regio governo ad Erasmo Mari scatenò nel 1892 una tempesta nella vita politica cittadina che portò ad un rovesciamento dell'amministrazione comunale, con la sconfitta della sinistra, guidata dallo stesso Mari, e l'avvento di una giunta di destra, guidata dall'avvocato Cesare Cesari e che vedeva fra i suoi esponenti principali Giovanni Tranquilli⁵³. Per inquadrare l'episodio, occorre fare riferimento alla dinamica della vita politica ascolana nel periodo che va dal 1860 al 1900.

All'indomani dell'unità, fortemente desiderata dalle élites locali, che si erano impegnate per la causa nazionale in tutta la fase risorgimentale e segnatamente dal 1848 in poi, si erano formati anche ad Ascoli due raggruppamenti, uno legato alla Destra storica e l'altro alla Sinistra. Il primo partito aveva come proprio leader il marchese Marco Sgariglia, primo sindaco della città e insieme primo rappresentante di Ascoli alla Camera dei Deputati⁵⁴. Grande proprietario terriero, lo Sgariglia era stato Gonfaloniere della città di Ascoli durante il periodo della Repubblica Romana ed era erede di una famiglia che non aveva mai celato i propri orientamenti liberali, a partire dall'età napoleonica, epoca in cui il nonno di Marco Sgariglia, Pietro, era stato nominato senatore del Regno d'Italia⁵⁵. La sinistra aveva invece come proprio più autorevole rappresentante locale Candido Augusto Vecchi, uomo assai vicino al generale Garibaldi ed anch'egli deputato al Parlamento nazionale⁵⁶.

Il partito dominante, almeno fino al 1880, fu quello della Destra, che riuscì ad imporre i propri rappresentanti sia alla Camera dei Deputati, che nel Consiglio comunale. Il dominio dei suoi esponenti si estendeva ad altri ambiti della vita cittadina: la Cassa di Risparmio venne costantemente guidata da suoi

(BDR), sezione XIII, serie III, sottoserie III, n. 1, registro del Comitato Esecutivo del Credito Adriatico, verbale del 26.7.1921.

53 Per un quadro complessivo degli avvenimenti politico-amministrativi dell'epoca, G. Gagliardi, *op. cit.*

54 G. Gagliardi, *op. cit.*, p. 107.

55 ASAP, fondo Archivio Sgariglia, XXII.

56 R. Gabrielli, *op. cit.*, pp. 368-379. Candido Augusto Vecchi ospitò il generale Garibaldi nella sua casa di Genova durante la fase di preparazione della spedizione dei Mille. Raggiunto Garibaldi a Napoli nel settembre 1860, fu uno dei testimoni oculari dell'incontro di Teano.

uomini (Peslauser, Saladini-Pilastrì, Ambrosi, Cataldi, Sgariglia, Carfratelli, Ugo Silvestri)⁵⁷, che imposero uno stile di estrema riservatezza, al punto da far meritare alla banca l'appellativo di «Vaticano di Ascoli»⁵⁸. Di estrazione nobile o borghese, gli uomini della Destra solevano riunirsi in un circolo assai esclusivo, il «Casino di Lettura», nato all'indomani dell'unità⁵⁹. Alcuni fra essi aderivano alla locale loggia massonica «Argillano», di cui fu maestro venerabile il senatore Antonio Orsini (zio materno di Giovanni Tranquilli) e che aveva fra i suoi scopi «l'appoggio del sistema politico nazionale contro le mene del partito reazionario come di quello ultrademocratico»⁶⁰. Il dominio politico e sociale della Destra fu praticamente incontrastato fino al 1876, anche per la concordanza delle linee politiche seguite dal governo nazionale con quelle che si affermavano in loco.

L'avvento al potere della Sinistra, nel 1876, cambiò, almeno in parte, l'ordine delle cose. Specie sotto la presidenza del Consiglio di Agostino Depretis, vennero inviati ad Ascoli alcuni prefetti che cercarono di rianimare le file della Sinistra (scompagnate specie dopo la scomparsa, nel 1869, di Candido Augusto Vecchi), al fine di imporre sia deputati graditi al governo nazionale, sia di creare delle amministrazioni comunali che fossero in sintonia con le linee politiche del governo⁶¹. Già nel 1880, grazie all'opera del prefetto Argenti, si insediò come sindaco di Ascoli l'avvocato Menecrate Piccinini, primo esponente della sinistra a ricoprire tale incarico⁶². Nel 1884, la reazione del partito moderato costrinse alle dimissioni il Piccinini e portò all'elezione a sindaco del conte Alessandro Saladini-Pilastrì⁶³.

L'attività dei prefetti portò tuttavia ad una riorganizzazione del partito della Sinistra storica intorno ad uomini «nuovi», provenienti sia dalla nuova attività bacologica, sia dalle professioni liberali ed impiegate: fra essi ebbe rilievo

57 G. Gagliardi, *op. cit.*

58 G. Gagliardi, *op. cit.*, p. 105, che riporta una notazione da «Il Progresso» del 19.7.1882.

59 Il Casino di Lettura era stato aperto nel 1861: CAI, *op. cit.*, p. 118.

60 G. Gagliardi, *op. cit.*, p. 103.

61 È interessante al riguardo la consultazione, in ACS, f. Ministero dell'Interno, Gabinetto, rapporti dei Prefetti, b. 3, fasc. 5, le varie relazioni dei prefetti sullo spirito pubblico della provincia per il periodo 1882/1889.

62 G. Gagliardi, *op. cit.*, p. 99.

63 G. Gagliardi, *op. cit.*, p. 111.

Erasmus Mari, che venne nominato, all'inizio del 1888, sindaco di Ascoli⁶⁴. L'ascesa politica del Mari va altresì inquadrata in un processo più ampio di affermazione di una borghesia meno conservatrice di quella fino ad allora dominante: risale a quell'epoca il rafforzamento della «Banca Popolare di Ascoli Piceno»⁶⁵, istituto che ebbe per molti anni Erasmus Mari alla sua guida e che si caratterizzò per essere la banca «progressista» della città, in radicale contrapposizione con la Cassa di Risparmio⁶⁶. Ancora, la «nuova borghesia» trovò un proprio ambiente di ritrovo nel neonato «Circolo Cittadino»⁶⁷. Né infine va taciuto il fatto che venne affermandosi una nuova loggia massonica, detta di «Vidacilio», guidata da Tomaso Stipa, braccio destro di Erasmus Mari nell'industria bacologica, ed in cui rivestirono ruoli di rilievo lo stesso Erasmus Mari e successivamente il figlio di questi, Benito⁶⁸.

Nella sua attività di sindaco, Erasmus Mari appoggiò con convinzione i vari candidati di ispirazione «progressista» che si presentarono nel collegio elettorale di Ascoli. Particolare slancio mise nel sostenere la candidatura del principe romano Odescalchi, giunto nel 1891 ad Ascoli con fama di «principe socialista». In realtà l'Odescalchi era tutto fuorché un socialista: la sua candidatura, appoggiata in sede governativa da Giovanni Giolitti, venne sostenuta a livello locale dal Mari perché il principe romano, possessore di vasti latifondi in Ungheria, riuscì a far ottenere al Mari l'esclusiva per l'esportazione di seme bachi italiano nell'Impero Austro-Ungarico. Quando la cosa divenne di dominio pubblico, non tardò a scatenarsi la reazione del partito moderato, le cui ragioni in tale frangente fecero breccia anche in larga parte dell'elettorato progressista⁶⁹. Tale reazione, in cui ebbe ampio ruolo (per ovvi motivi economici) Giovanni Tranquilli, portò alla sconfitta del partito progressista alle elezioni amministrative del 1892,

64 G. Gagliardi, *op. cit.*, p. 118.

65 La Banca Popolare era nata nel 1869: CAI, *op. cit.*, p. 116.

66 Sulla contrapposizione fra la Cassa di Risparmio e la Banca Popolare, vista dal particolare punto di vista dell'Istituto di emissione, ASBI, f. Banca d'Italia, Ispettorato Generale, pratiche, n. 224, fasc. 1, con particolare riferimento alle relazioni dell'ispettore Rodolfo Montelatici del 15.8.1908, 27.10.1909 e 15.12.1910.

67 P.B. Castelli: *Il Circolo Cittadino di Ascoli*, Ascoli Piceno 1991, pp. 14-18.

68 G. Gagliardi, *op. cit.*, p. 103.

69 È significativo che nelle elezioni politiche suppletive del 1892, all'Odescalchi si contrappose Luigi Luciani, esponente di una famiglia «progressista»; G. Gagliardi, *op. cit.*, p. 121.

alle dimissioni di Erasmo Mari ed alla nascita di una nuova giunta comunale, guidata dall'avvocato Cesare Cesari⁷⁰, di cui entrarono a far parte anche Giovanni Tranquilli e Silvio Meletti⁷¹.

Tornata al potere, la Destra dominò incontrastata per un decennio. Gestì così da posizioni di potere la crisi di fine secolo, che ebbe anche ad Ascoli una manifestazione clamorosa nei moti del maggio 1898⁷². In tale frangente, i maggiori esponenti della Destra mostrarono tutta la loro incapacità nel comprendere le ragioni, di natura soprattutto economica, che erano alla base delle rivendicazioni delle masse popolari, ritenendo di poter controllare la situazione, giunta in una fase pre-insurrezionale, con l'intervento dell'esercito da un lato e con elargizioni di beneficenza dall'altro⁷³. Non compresero, in altri termini, che la montante crisi derivante dalla destrutturazione del sistema agrario tradizionale poneva la necessità di arginare la crescente disoccupazione (riguardante soprattutto la popolazione maschile) con nuove iniziative di carattere industriale.

L'affermazione dell'esigenza di tali nuove intraprese, sostenuta sia dalla borghesia «progressista», che dai nascenti circoli socialisti e l'apporto di capitali esterni alla realtà economica locale avrebbero portato, all'inizio del XX secolo, alla nascita dei primi opifici industriali e all'apertura di una fase nuova nella vita economica e politica della città⁷⁴.

Ancora nei primi tre decenni del XX secolo, tuttavia, l'attività di confezionamento del seme bachi continuò ad avere un ruolo centrale nell'economia di Ascoli. Solo il sopraggiungere della grave congiuntura del 1929, l'introduzione delle fibre sintetiche con la conseguente perdita di importanza del settore serico e la crisi imprenditoriale conosciuta da alcune delle famiglie protagoniste delle vicende qui ricordate (penso ai fallimenti della ditta Silvestri⁷⁵ e dell'Istituto

70 G. Gagliardi, *op. cit.*, p. 121.

71 I Meletti erano tradizionalmente legati alla famiglia Silvestri: Antonio Meletti (padre di Silvio) era l'agente della Vetreria di Antonio Silvestri e viene espressamente nominato nel testamento di Antonio Silvestri: ASAP, f. Archivio Notarile, atti di Iginò Cantalamessa, volume relativo all'anno 1866, atto n. 3689/1639 del 27.1.1866.

72 G. Di Bello, *Economia e società*, cit., pp. 86-89.

73 Ibidem.

74 Ibidem, capitoli V e VI.

75 Notizia del fallimento è in ASBR, fondo BDR, sezione XIII, serie III, sottoserie IV.1, registri del Consiglio di Amministrazione del Credito Adriatico dal 1927 al 1937.

Bacologico Erasmo Mari⁷⁶, negli anni Trenta) avrebbero minato irreparabilmente l'industria bacologica ascolana, scomparsa definitivamente nel 1969, con la chiusura dell'ultimo stabilimento, gestito dal marchese Piero Sacconi-Natali.